



RICERCA: PROFESSIONE EDUCATORE



DR. LEONARDO CENACCHI DE POLZER

OBIETTIVO DI RICERCA: Indagine quali-quantitativa relativa al ruolo dell'educatore professionale

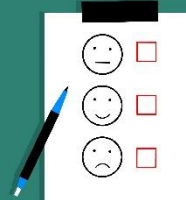
Dati sui laureati negli ultimi anni per la Classe di Laurea L-19



I dati utilizzati provengono dal sito di **Almalaurea**. Dati sui laureati degli ultimi 17 anni, dal **2004 al 2021**, divisi per classe di laurea: i laureati triennali in Scienze dell'Educazione e della Formazione (**L-19**) e i laureati magistrali in Scienze Pedagogiche (**LM-85**).

Bergamo e Milano Bicocca hanno osservazioni solo per il periodo 2015-2021.

Questionari con domande a scelta multipla



249 rispondenti di 4 cooperative del territorio Città Metropolitana di Milano, Adda Martesana e provincia Monza e Brianza.

Aree di indagine:

- Retribuzione e garanzie contrattuali del CCNL
- Possibilità di formazione e di carriera
- Spinte vocazionali degli educatori
- Scelta tra cooperativa o altre alternative

Interviste approfondite



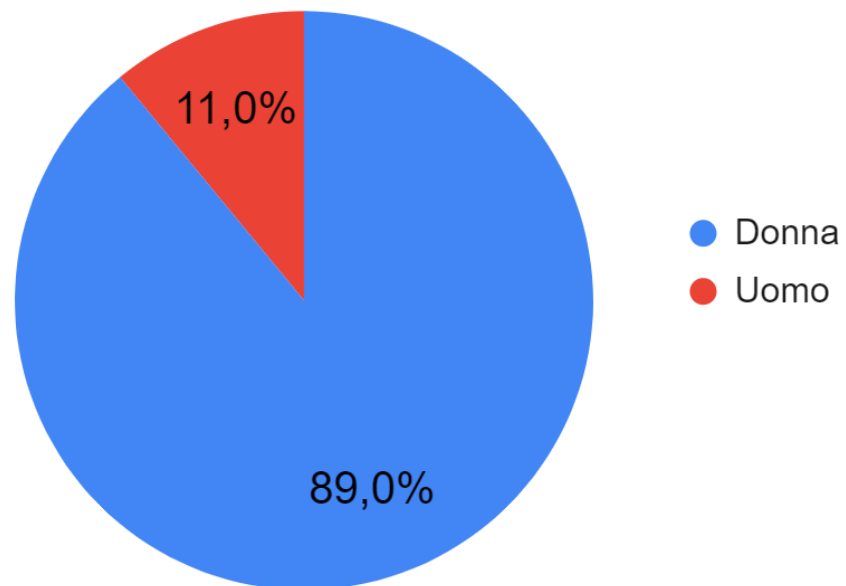
15 interviste a educatori e neolaureati di 4 imprese sociali

Target: 19/47 anni

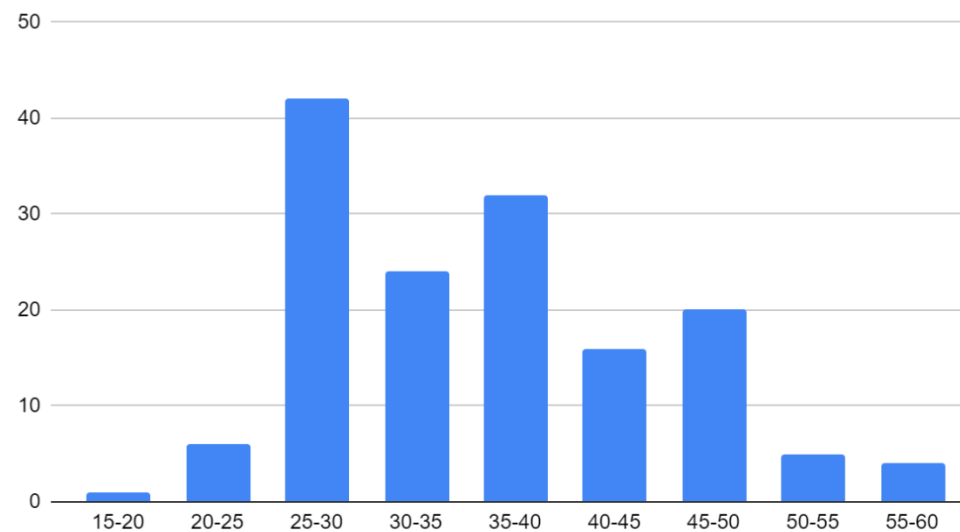
Aree di indagine:

- Retribuzione e garanzie contrattuali del CCNL
- Possibilità di formazione e di carriera
- Spinte vocazionali degli educatori
- Scelta tra cooperativa o altre alternative

Genere:



Fasce di età

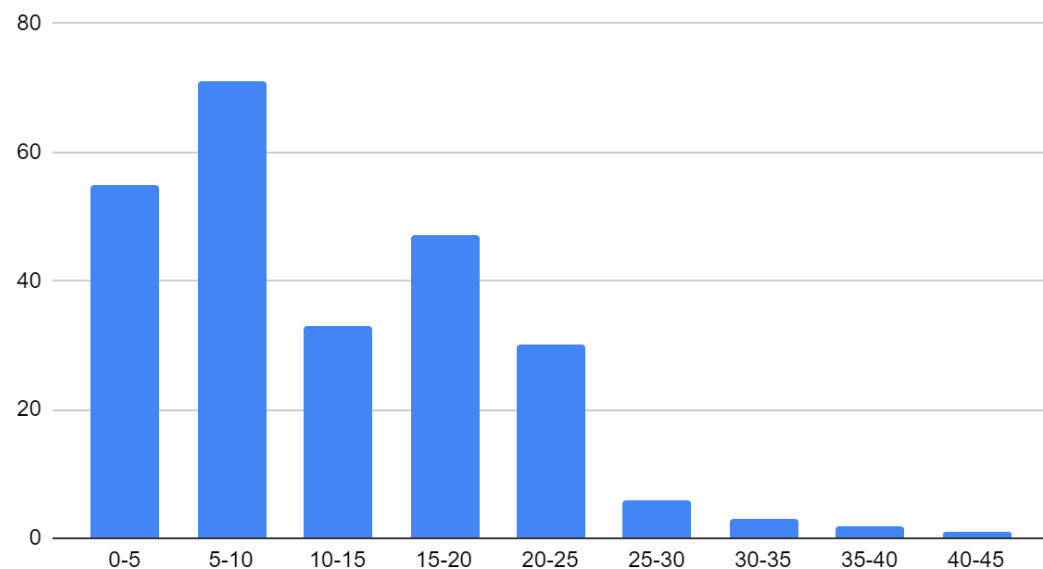


UNO SGUARDO AI QUESTIONARI
IL CAMPIONE D'INDAGINE COMPRENDE **249 EDUCATORI**

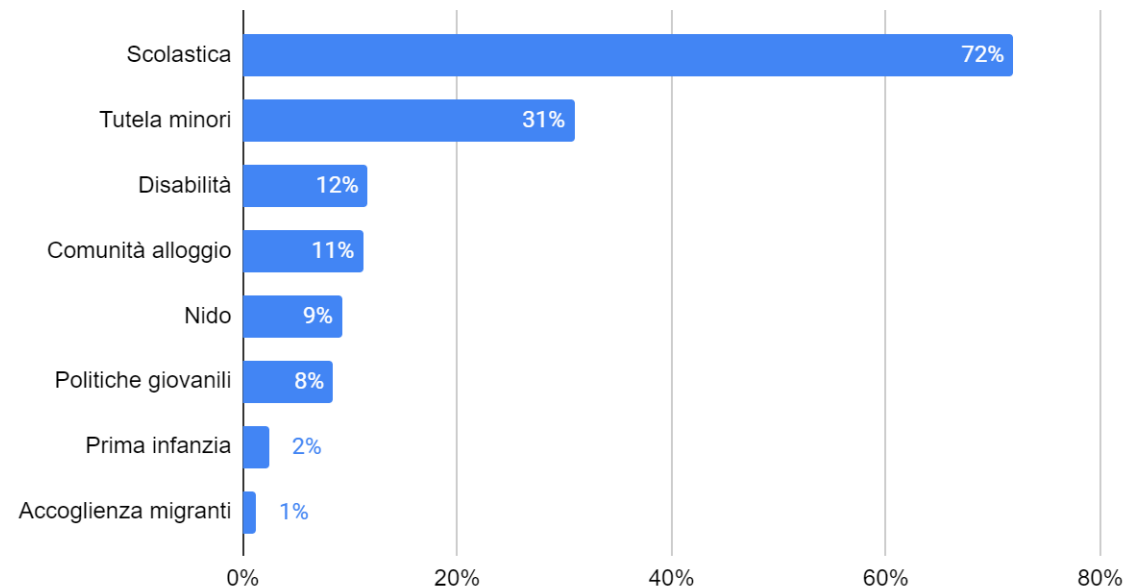
La maggior parte dei partecipanti ha iniziato a lavorare negli ultimi 10 anni, e lavora prevalentemente nell'educativa scolastica e nella tutela minori

Fasce di anzianità e Aree di lavoro

Fasce di anzianità in cooperativa

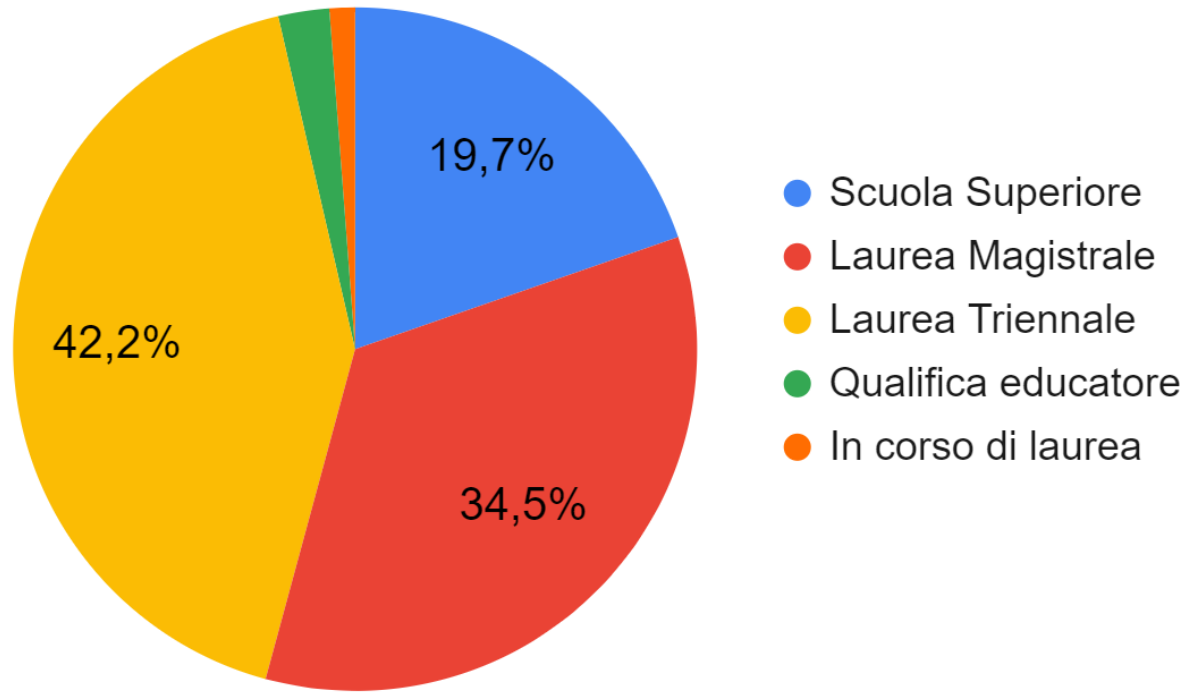


Aree di lavoro



I titoli di studio più frequenti del campione indagato sono Lauree Triennali e Magistrali

Titolo di studio



- Le lauree triennali sono il titolo di studio più presente, con il 42,2% dei partecipanti.
- Incrociando i titoli di studio con le fasce di anzianità, risulta che nel tempo **non ci sia stato un cambiamento** significativo nella percentuale di educatori con lauree, né di livello triennale né magistrale.

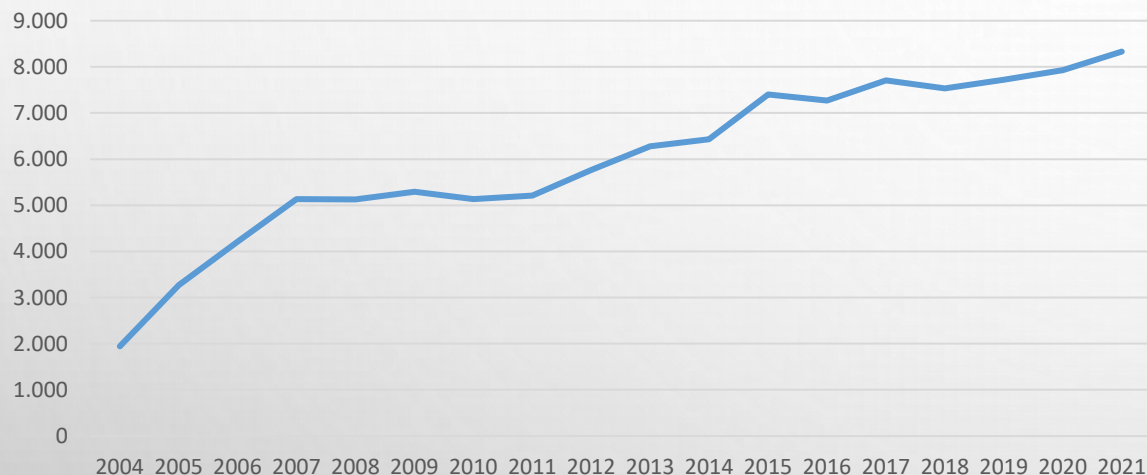
The image features a light gray background with a subtle gradient. In the top-left and bottom-right corners, there are several realistic water droplets of various sizes, rendered with soft shadows and highlights to give them a three-dimensional appearance. The text is centered horizontally and vertically on the page.

RIFLESSIONI SUL PERCORSO FORMATIVO

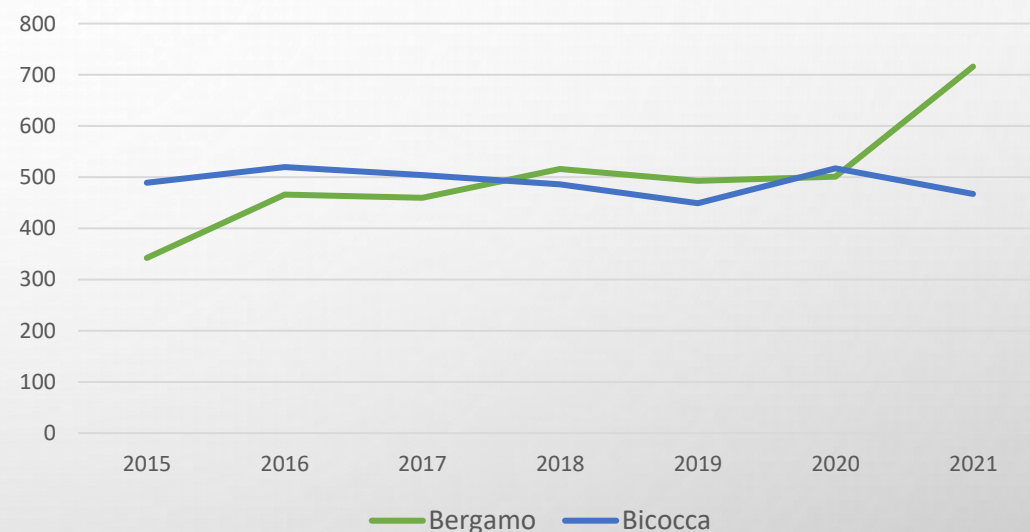
DA UN OSSERVATORIO PIU' AMPIO - I DATI DI ALMALAUREA

Il numero di laureati in L-19 in Italia ha avuto un forte incremento dal 2004.

Italia - Numero annuale laureati in L-19



Bergamo e Bicocca - Numero laureati in L-19

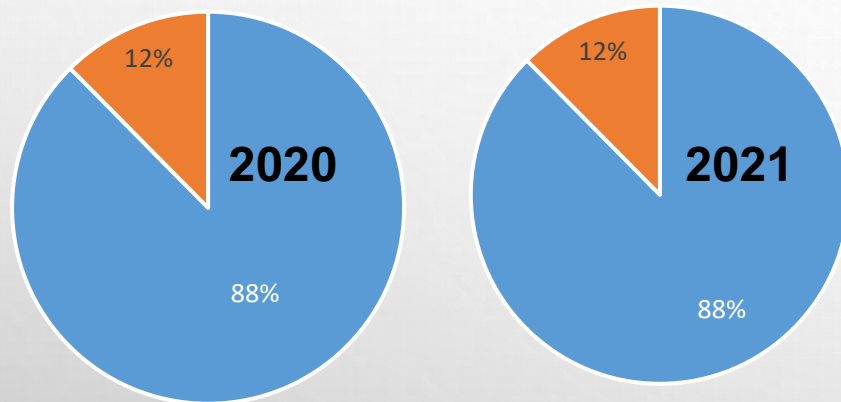


- Il numero di laureati in Scienze dell'Educazione e della Formazione (L-19) ha avuto un **forte incremento** dal 2004.
- Nel 2021 si sono laureate in L-19 **più di 8.000** persone, **quadruplicando** il numero di 17 anni prima.
- Tale aumento ha prodotto sia laureati intenzionati a entrare nel mondo del lavoro dopo la Laurea Triennale, sia laureati con l'obiettivo di proseguire gli studi.
- I laureati di **Bergamo** seguono il **trend crescente** nazionale raddoppiando in 6 anni, mentre quelli di **Bicocca** sono **stabili**. Le facoltà triennali sono a numero chiuso (670 Bicocca – 600 Bergamo).

I DATI DI ALMALAUREA

Bergamo e Bicocca: motivi per proseguire dal triennio alla Magistrale.

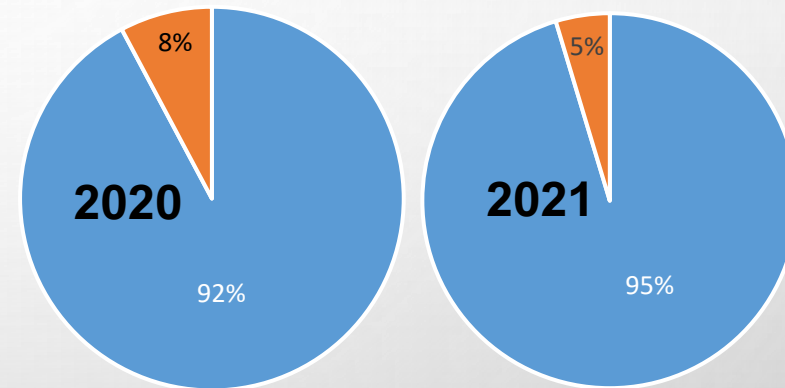
Bergamo - Motivi per iscriversi a Magistrale dopo Triennale 2020 e 2021



■ Per completare/arricchire la formazione

■ Si tratta di una scelta "quasi obbligata" per poter accedere al mondo del lavoro

Bicocca - Motivi per iscriversi a Magistrale dopo Triennale 2020 e 2021



■ Per completare/arricchire la formazione

■ Si tratta di una scelta "quasi obbligata" per poter accedere al mondo del lavoro

- La percentuale di chi ritiene «scelta obbligata» la prosecuzione degli studi per entrare nel mondo del lavoro nelle due università, è inferiore al dato italiano.
- Nel caso di Bicocca questo è ancora più evidente: nel 2021 solo il 5% dei laureati che intende proseguire gli studi ritiene la prosecuzione una scelta obbligata.

ALCUNE SPECIFICHE DALLE INTERVISTE

Accesso al mondo accademico

Il punto principale per quanto riguarda tutto ciò che concerne l'Università risiede nelle **modalità di accesso ai corsi di laurea triennale per Scienze dell'Educazione (Laurea L-19)**.

In passato l'accesso al corso era a **numero aperto**, e chiunque poteva entrare. Così facendo diversi studenti si iscrivevano a L-19 per sostenere solo gli esami in comune con altre facoltà; in particolare "Scienze della Formazione" e "Psicologia", in modo tale da **aggirare i test di ingresso** per quelle facoltà e cambiare corso nel mezzo del percorso universitario.

"Quelli che non hanno scelto scienze dell'educazione come prima scelta magari poi nel corso dell'anno hanno abbandonato e sono tornati sulla loro strada e quindi magari hanno integrato con gli esami che avevano già fatto e quindi sono passati a psicologia piuttosto che scienze della formazione primaria."

"Tra i miei compagni di corso (N.d.R.) c'è chi vuole fare la magistrale e spostarsi, quindi finire questo percorso triennale e poi spostarsi e fare scienze della formazione«.

La Laurea Triennale in Scienze dell'Educazione non è più un punto di arrivo ma un passaggio di transito per gli studenti per quanto riguarda la loro carriera accademica

Gli intervistati che studiano ancora non hanno intenzione di concludere la propria carriera accademica con la Laurea Triennale, ma **TUTTI** si sono iscritti o si vorranno iscrivere ad una laurea Magistrale per svolgere lavori diversi da quello di educatore professionale. Le facoltà più nominate sono state:



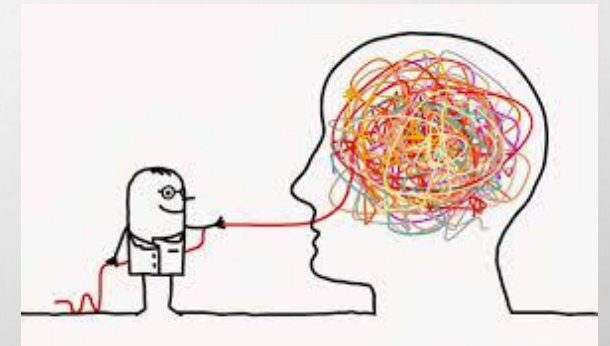
SCIENZE DELLA FORMAZIONE PRIMARIA

"Adesso sto provando il test di scienze della formazione. Oppure, se proprio mi andrà male, continuerò a fare l'assistente educativa o sempre qualcosa inerente le figure più fragili"



SCIENZE PEDAGOGICHE LM85

"In futuro spero di continuare il mio percorso di studi per diventare pedagoga e continuare magari con un ruolo da coordinatrice"



SCIENZE E TECNICHE PSICOLOGICHE

«Adesso sto iniziando un master, spero poi di intraprendere il percorso di formazione di psicoterapia, quindi poter fare la psicoterapeuta»

La Laurea in Scienze dell'Educazione serve a creare un profilo di educatore?

Gli intervistati, indipendentemente dall'età e dal ruolo professionale ricoperto, sostengono come l'università **NON** prepari a sufficienza rispetto al lavoro di educatore. In particolare:

- Gli educatori più esperti notano la **scarsa preparazione** dei nuovi colleghi.
- Anche gli stessi **studenti**, soprattutto dopo aver iniziato a lavorare o aver affrontato un'esperienza di tirocinio, si rendono conto di avere un problema di preparazione in quanto sostengono di essere molto preparati a livello teorico, ma non a livello pratico.
- Gli intervistati criticano l'**eccessiva settorialità** del tirocinio, che chiude diverse possibilità lavorative in quanto vincolante rispetto alla propria futura professione.

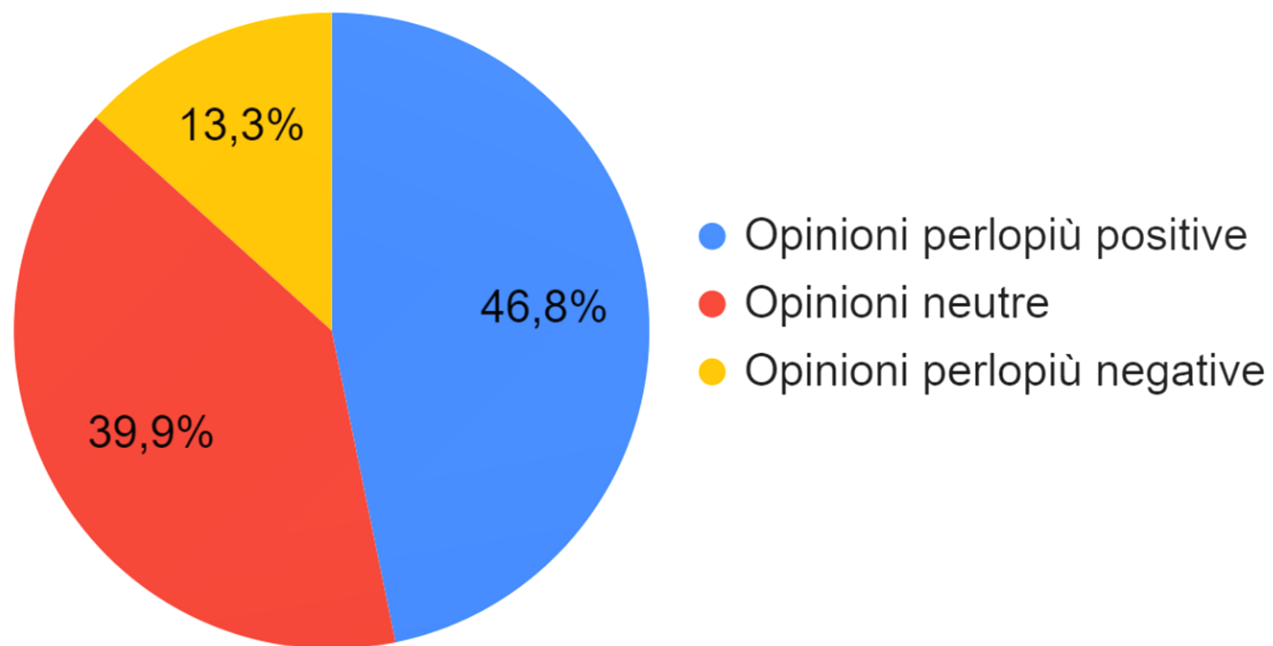
"Io ho proprio notato, soprattutto negli ultimi anni, una spinta verso un approccio più sistemico, anche in alcuni esami, ma che poi era completamente scollato. Diventava più un esercizio di stile, che realmente aderente ad un'esperienza. Questo lo si vede anche quando incontri i giovani laureati che non hanno minimamente l'idea del lavoro."

"Io ho un'ottima considerazione della mia Università perché mi ha insegnato molto, ma credo che ciò che insegnano è un insegnamento molto utopico. (...) Diciamo che secondo me quello che ti raccontano è ciò a cui dobbiamo aspirare"

"Nel mio corso di laurea c'è poca preparazione pratica, nel senso che il tirocinio non è sfruttato nel migliore dei modi. Secondo me non ti prepara abbastanza al mondo del lavoro perché le Università sono ancora molto nozionistiche. Io tutto ciò che ho appreso è merito molto del lavoro e del confronto con educatori con maggiore esperienza di me"

Il campione dei professionisti indagato nei questionari ritiene che le opinioni sulla professione di educatore in Università siano positive o neutre.


Prima che iniziassi a lavorare, che opinioni sentivi in università sulla professione di educatrice/educatore?




- Le opinioni sentite in Università sono state nel **46,8%** dei casi **positive**, e nel **39,9%** **neutre**. Solo il **13,3%** dei partecipanti riporta di aver sentito opinioni perlopiù **negative** sulla professione di educatore.
- Non si nota correlazione tra i consigli ricevuti in Università e le fasce di anzianità.
- **Non risulta** quindi che ci sia stato nel contesto universitario un **cambiamento di opinioni riguardo alla professione**.
- Anche dalle interviste emerge come i professori in Università non neghino le **difficoltà del mestiere**, ma nonostante questo il lavoro viene **consigliato**.

GLI INTERVISTATI RISPETTO ALL'OPINIONE SULLA PROFESSIONE IN UNIVERSITA': «ritengo che nel contesto accademico il ruolo dell'educatore sia molto riconosciuto e rispettato».


Gli intervistati riportano come i professori non neghino le **difficoltà del mestiere**, ma nonostante questo il lavoro viene **consigliato**.



"In realtà in Università c'è un'opinione positiva, nel senso che viene visto il ruolo dell'educatore per quello che è diciamo, vengono riconosciute anche le fatiche del ruolo professionale"



«Questo lavoro viene consigliato, ma spesso i compagni di Università si rendono conto del fatto che non viene riconosciuto a livello di retribuzione»



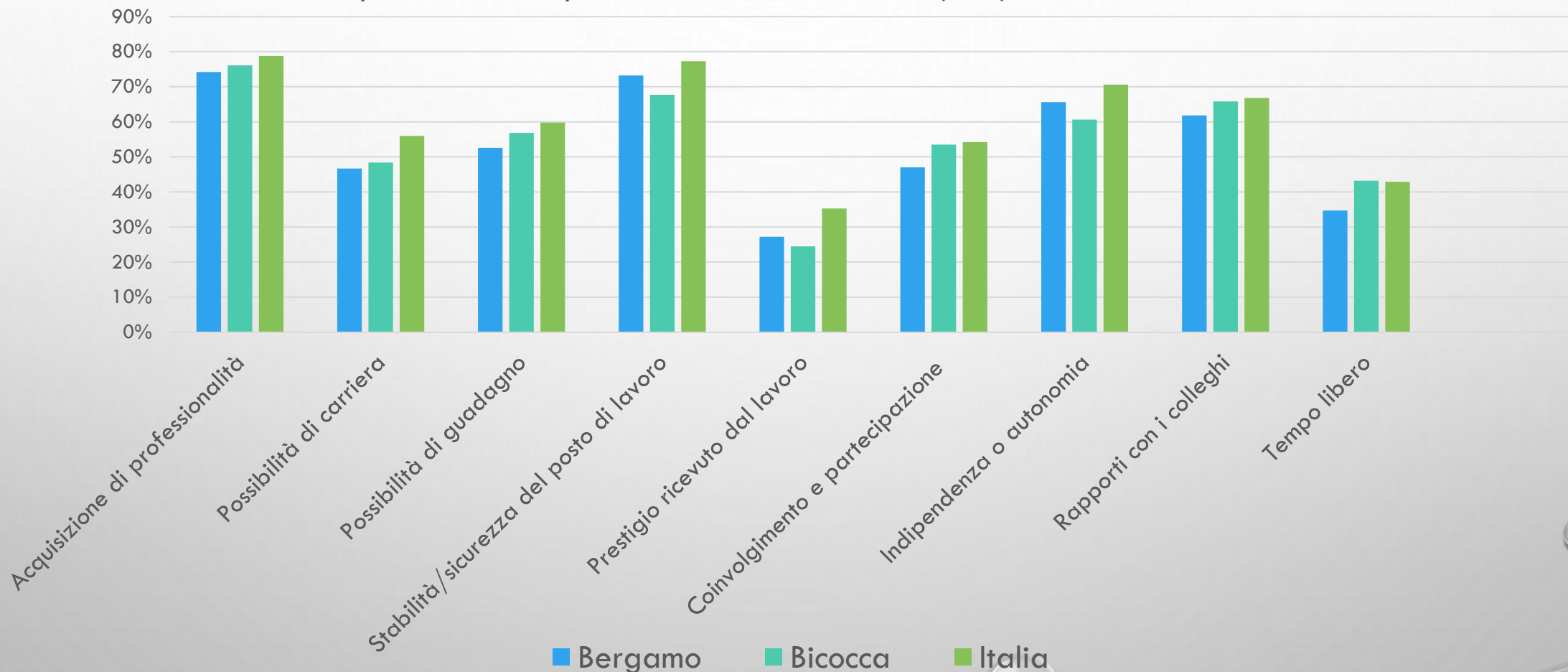
«Ricordo che in Università, soprattutto in triennale, i docenti parlavano molto del ruolo educativo e ci mettevano un po' in guardia per quanto riguarda il mondo del lavoro, perché sappiamo che la figura dell'educatore è una figura ancora un po' in fase di sviluppo, poco conosciuta, poco riconosciuta, quindi sì, diciamo che le premesse erano un po' quelle. »

The background features a light gray gradient with several realistic water droplets of various sizes scattered in the corners. The droplets have highlights and shadows, giving them a three-dimensional appearance. The text is centered in the middle of the page.

SCELTA DELLA PROFESSIONE EDUCATIVA

I laureati in Scienze dell'educazione (L19) ritengono importanti nel proprio futuro lavoro più di ogni altro aspetto l'acquisizione di professionalità e la stabilità del lavoro.

Aspetti ritenuti importanti in un futuro lavoro (L19)



Almalaurea riporta gli aspetti del lavoro che gli studenti di L19 ritengono «molto importanti». Abbiamo selezionato i 9 aspetti già riscontrati nelle interviste e nei questionari.

- A livello nazionale, gli aspetti ritenuti più importanti in un futuro lavoro risultano essere **l'acquisizione di professionalità** (79% degli studenti ha indicato che sia «molto importante») e la **stabilità del posto di lavoro** (77% degli studenti). Le università di Bergamo e Bicocca condividono questa tendenza, anche se in percentuali minori.
- A seguire troviamo **autonomia** (71%) e **rapporti con i colleghi** (67%), indicati anch'essi dalla maggioranza degli studenti.
- Poco più di metà degli studenti di L19 trova importanti la **possibilità di guadagno** (60%), la **possibilità di carriera** (56%) e il **coinvolgimento nell'attività lavorativa e nei processi decisionali** (54%).
- Ad essere percepiti con la minore importanza sono invece il **tempo libero** (43%) e il **prestigio ricevuto dal lavoro** (35%).
- In tutti i casi, le università di Bergamo e di Milano-Bicocca mostrano percentuali simili, ma sempre inferiori alla media nazionale: gli studenti di queste due università sembrano avere leggermente meno aspettative.

UNO SGUARDO AI QUESTIONARI

Poco più della metà del campione ha preso in esame altre professioni.

La leggera inclinazione verso altre strade rimane costante in tutte le fasce di anzianità.

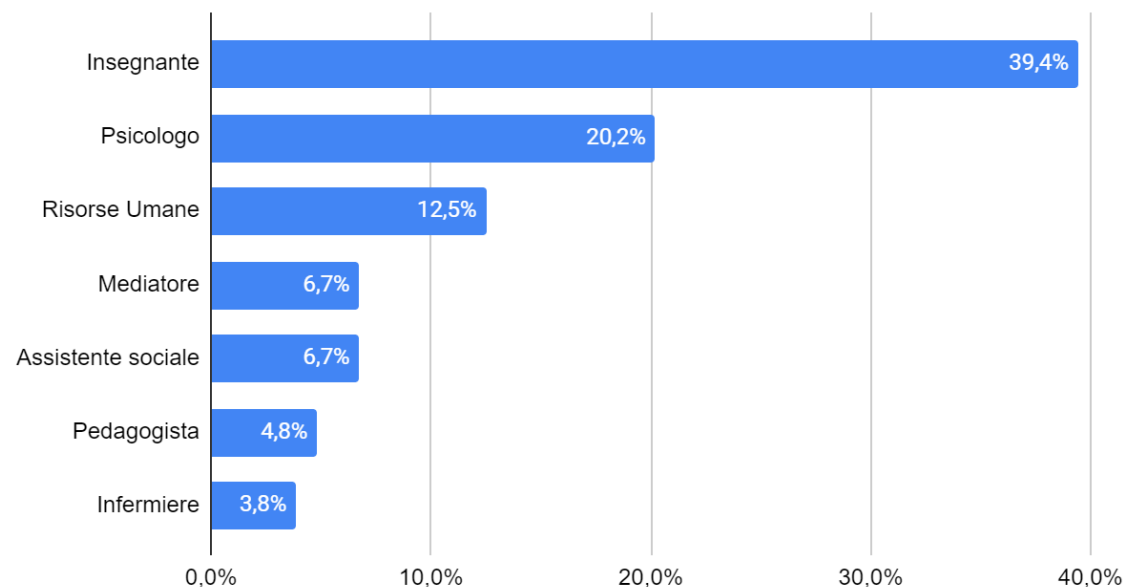
- Il **54,2%** dei partecipanti riporta di aver **considerato altre professioni** durante la propria formazione, mentre il **45,8%** riporta di **non averne mai considerate** altre.
- Anche in questo caso, non si nota alcun cambiamento nelle risposte delle diverse fasce di anzianità.
- Chi ha considerato anche altre strade professionali ha riportato diverse opzioni nella domanda aperta «Quali altre opzioni hai considerato?», riassunte nella prossima slide.

Durante la tua formazione, hai considerato altre professioni oltre a quella di educatrice/educatore?



Il **54,2%** del **CAMPIONE DEI RISPONDENTI AL QUESTIONARIO** che ha dichiarato di aver considerato altre professioni, ha menzionato come scelta prevalente l'insegnante, lo psicologo e le risorse umane.

Quali altre opzioni hai considerato?



- La professione di gran lunga più rappresentata è l'**Insegnante**, con il **39,4%** delle preferenze.
- Seguono le professioni di **Psicologo** e di **Risorse Umane**, rispettivamente con il **20,2%** e il **12,5%** di preferenze.
- Altre professioni menzionate più di una volta ma in proporzioni inferiori sono state: il mediatore in contesti internazionali, l'assistente sociale, il pedagogista e l'infermiere.
- La domanda aperta successiva indaga i motivi per cui, nonostante avessero considerato anche altre professioni, abbiano invece scelto di diventare educatori in cooperativa.

I 249 EDUCATORI che compongono il CAMPIONE DEL QUESTIONARIO alla domanda: «Cosa ti ha spinto a scegliere di lavorare in cooperativa?» hanno risposto in modo molto variegato.

«**Cosa ti ha spinto a scegliere di lavorare in cooperativa?**» Il seguente è il riassunto dei punti toccati più frequentemente.

- **Passione** per l'aiuto e la collaborazione, spesso visti come uno stile di vita, un valore personale
- **Offerta di lavoro** alta, assenza di concorsi, entrata facile nella professione dopo il tirocinio
- **Stabilità** lavorativa, scelta sicura, scelta più naturale per lavorare nel sociale
- **Ambiente** positivo e inclusivo, lavoro di team.

Da notare che, confrontando le risposte di chi è sempre stato sicuro di lavorare come educatore con quelle di chi ha considerato anche altre strade, non si notano differenze significative tra i due gruppi.

Anche in questo caso, le risposte rimangono simili dividendo i partecipanti per fascia di anzianità.

ALCUNE SPECIFICHE DALLE INTERVISTE

rispetto alle caratteristiche ricercate nel luogo di lavoro

COLLABORAZIONE

"La collaborazione è fondamentale perché senza la collaborazione non si riesce a fare niente, a raggiungere gli obiettivi, non riesci a lavorare"

"Il supporto reciproco, la presenza di un'equipe, quindi di un lavoro di gruppo che sia efficace"

COESIONE

"Coesione nel senso di comunanza di intenti, di intenzioni, in un luogo dove è possibile poterne parlare"

"In un posto di lavoro cerco corsi di formazione, momenti di incontro con le figure con cui collaboriamo"

FLESSIBILITA' E STABILITA'

"Tu mi dai un budget orario, mi dai degli obiettivi, mi dai anche uno schema nel quale ti devo restituire quello che sto facendo, poi però la realizzazione del progetto la faccio io"

"Arrivati ad una certa età uno vuole avere dei progetti di vita più stabili, come comprarsi una casa, [quindi] deve avere la sicurezza che lavora un tot di ore settimanali"

GLI INTERVISTATI attribuiscono alla passione, all'educazione avuta e ad una propensione ad aiutare gli altri le MOTIVAZIONI ALLA BASE DELLA SCELTA DELLA PROPRIA CARRIERA

Trasversalmente a genere ed età, emerge che ciò che guida la decisione di intraprendere questo ruolo sia la **passione**.

Si nota come chi lavora da molti anni sostenga che la passione deve durare nel tempo, poiché «*se non sei appassionato fai fatica, fai fatica a reggere nel tempo*».

Ovviamente, insieme alla passione, è stata evidenziata anche un'**attitudine personale** nello svolgere un lavoro di questo tipo, in particolare questa attitudine è dovuta a:

- **Educazione familiare**
- **Esperienze di volontariato**
- **Estrazione sociale cattolica**

È emerso anche un aspetto di **casualità** nella scelta della professione, in quanto i nuovi studenti si trovano spaesati una volta usciti dalle scuole superiori.



"Questo lavoro non si può fare senza passione. Questo è un lavoro che senza passione non si fa a lungo, perché oltre a mille lati positivi, ci sono le persone e ti porti a casa anche le loro fatiche"



"Una propensione ad aiutare gli altri, di sentirmi gratificata quando posso sentirmi utile con l'altro"



"Ho cominciato a fare l'animatore in oratorio e per un motivo o per l'altro ho deciso che l'educatore sarebbe stato il mio lavoro"



"In realtà all'inizio non sapevo cosa fare della mia vita e avevo visto questo corso di scienze dell'educazione e ho provato a farlo"

Riguardo alle aspettative di carriera tra GLI INTERVISTATI si evidenzia una differenza importante tra chi svolge il lavoro già da tempo e chi è appena entrato in servizio.

Per quanto riguarda gli intervistati che lavorano da tempo:

Va evidenziato come in passato non esistevano corsi di specializzazione magistrale come al giorno d'oggi in quanto si poteva **accedere alla professione dopo aver conseguito il diploma.**

Gli intervistati più esperti quando hanno iniziato erano spinti dal desiderio di **iniziare a lavorare** e di fare **esperienza.** Era chiaro a tutti come, a livello di carriera lavorativa, non si poteva ambire direttamente al ruolo del **coordinatore.**



"Il mio primo lavoro è stato in comunità e la prospettiva di carriera in comunità è quella di arrivare a fine giornata e essere consapevoli di aver fatto il proprio meglio"



"In realtà le aspettative di carriera non c'erano. Non ho mai pensato di diventare una super manager o l'amministratore delegato"



"Quando mi sono sentita pronta ho chiesto ai miei responsabili di essere aiutata a diventare coordinatrice. Sono stata fortunata perché il mio responsabile mi ha accompagnato in questo percorso"

Riguardo alle aspettative di carriera tra GLI INTERVISTATI si evidenzia una differenza importante tra chi svolge il lavoro già da tempo e chi è appena entrato in servizio.

Per quanto riguarda gli intervistati che studiano:

Si nota una **maggior indecisione** per quanto riguarda il futuro relativamente agli intervistati più giovani.

Sono emersi diversi aspetti che li differenziano dagli educatori con più esperienza, infatti:

- i soggetti più giovani stanno affrontando un **percorso accademico di livello superiore** per aprirsi più possibilità lavorative.
- Emerge una **maggiore consapevolezza** delle possibilità lavorative rispetto al passato, sia per chi vuole proseguire il percorso di studi che per chi vuole iniziare a lavorare.



"Sto facendo la magistrale in pedagogia appunto perché sono indecisa"

"Sono ancora molto confusa. La mia idea era appunto quella di fare la maestra nella primaria."



"Il ruolo dell'educatore è un po' stantio, una cosa poco dinamica. Quindi spero di fare qualcosa che possa incrementare un po' il mio bagaglio e quindi lavorare in più campi"



"Il ruolo dell'educatore è talmente ampio che per capire quello che vuoi fare davvero devi provare un po' quello che ti viene offerto"

DALLE INTERVISTE EMERGE che i motivi della scelta tra Cooperativa e altri contesti lavorativi sono in linea con il campione dei questionari.

Per i più giovani o i neo-laureati la scelta della cooperativa è guidata dai seguenti motivi:

- **Lavorare per quello che si è studiato**
- **Non sono presenti altre possibilità**

La metà dei più giovani è consapevole di **non voler fare carriera** in cooperativa, ma di volersi dedicare ad altro.

Le **messe a disposizione (MAD)** per insegnare vengono **escluse** perché **non aderenti al ruolo di educatore** e ritenute ancora più **instabili** del lavoro in cooperativa per quanto concerne la durata contrattuale variabile.



"Fondamentalmente lavorare in cooperativa è una delle poche possibilità che hanno degli educatori per lavorare."



"Sicuramente il mio percorso di studio mi ha portato a fare questo tipo di scelta; ammetto che ho anche pensato alla MAD, non è una cosa che ho escluso a priori. Però mi viene da dire che appunto il mio percorso di studi mi porta a fare l'educatore."



"La MAD la vedo ancora più instabile rispetto al lavoro in cooperativa perché la MAD io ce l'ho fino a giugno. Dopodiché ...punto di domanda..."

"Ho fatto le MAD per un periodo limitato. Poi ho scoperto che non era il mio campo perché avevo bisogno di sperimentarmi in altro"

La scelta tra la cooperativa e altri contesti lavorativi

La cooperativa viene vista come il punto di partenza più naturale per entrare nel mondo del lavoro dopo la laurea.

Per quanto riguarda gli intervistati che lavorano da più tempo:

La scelta tra la cooperativa e altri ambiti di lavoro è una scelta che è avvenuta in passato per i seguenti motivi:

- **Economico**
- **Durata contrattuale**
- **Competenze da spendere in altri ambiti**
- **Passione**



L'ambiente di pertinenza per me è uno degli elementi più importanti. La scelta è una scelta che avviene sempre. So di avere delle competenze da spendere in ambito psichiatrico, potrebbe essere un pensiero..."



"Ho anche rinunciato a chiamate sul pubblico perché non ho il coraggio di lasciare un indeterminato per un determinato. Non ho il coraggio di fare un salto del genere, il motore è sempre l'aspetto economico."



"Ho provato per un certo periodo a fare altro. Ma anche se avessi la possibilità di scegliere altro non ce la farei. A meno che comunque non sia all'interno di una relazione d'aiuto"

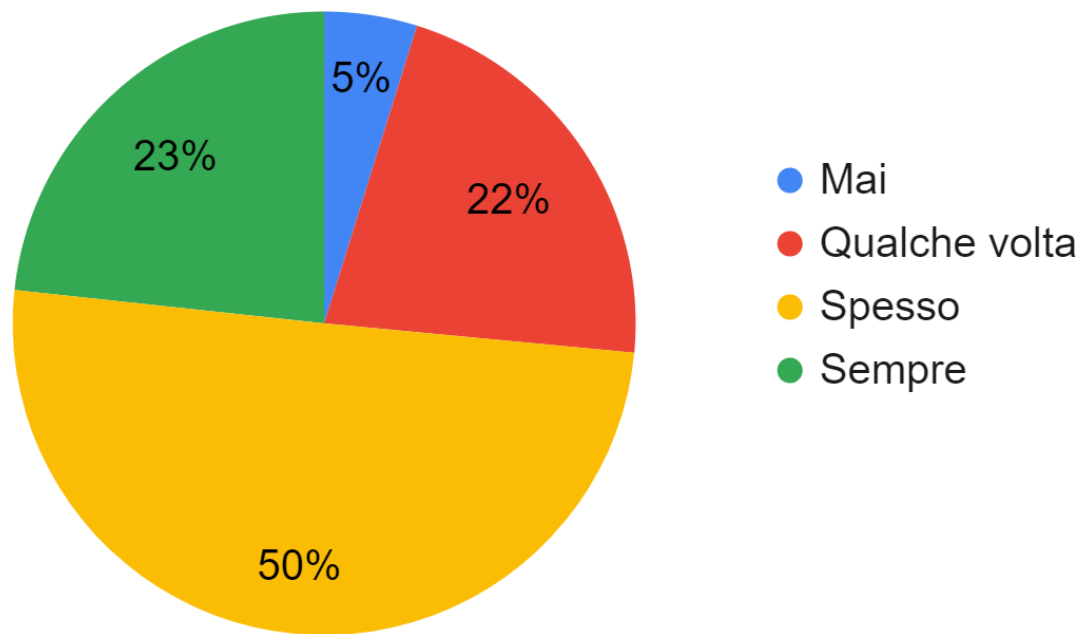
The background of the slide is a light gray gradient with several realistic water droplets of various sizes scattered across it. The droplets have highlights and shadows, giving them a three-dimensional appearance. They are located in the top-left, bottom-right, and bottom-center areas of the slide.

PROFESSIONE EDUCATORE: ASPETTI CRITICI

1. Riconoscimento di ruolo
2. Retribuzione
3. Organizzazione tempo lavoro

Il 73% dei rispondenti al QUESTIONARIO dichiara di dover SPIEGARE in cosa consiste il proprio lavoro tra «spesso» e «sempre».

Quanto spesso ti ritrovi a dover spiegare il tuo lavoro a qualcuno che non lo conosce (oppure ha un'idea errata)?



Indagando il tema emerso molto frequentemente del riconoscimento del ruolo dell'educatore, otteniamo i seguenti risultati.

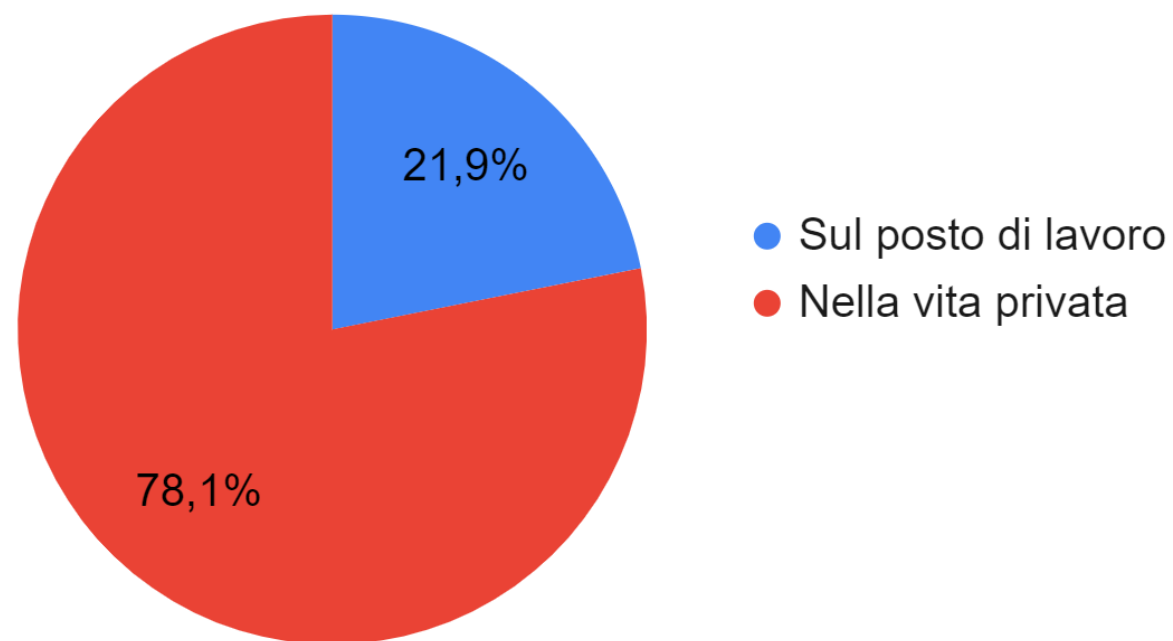
- Il **23%** dichiara di trovarsi **«sempre»** a dover spiegare il proprio lavoro.
- Il **50%** si trova **«spesso»** a spiegarlo.
- Il **22%** si trova **«qualche volta»** a spiegarlo
- Solo **5%** non si trova **«mai»** a dover spiegare il proprio lavoro.

- Questi dati confermano la sensazione rilevata nelle interviste che il **ruolo di educatore** sia **poco conosciuto**, e di conseguenza poco riconosciuto anche economicamente.

Il **21,9%** dei partecipanti al QUESTIONARIO dichiara di dover spiegare in cosa consiste il proprio lavoro anche sul posto di lavoro stesso.

- Per il **21,9%** dei rispondenti **spiegare** in cosa consiste il proprio lavoro è **comune anche sul posto di lavoro** stesso.
- In molte delle risposte viene riportato che le spiegazioni sono necessarie sia **nelle scuole**, sia **con i genitori** dei bambini seguiti.
- In generale, viene sottolineato come il ruolo di educatore sia sconosciuto ai più, e di conseguenza sia **poco valorizzato**.

Se ti ritrovi a dover spiegare il tuo lavoro, dove ti capita più spesso?



Anche dalle INTERVISTE EMERGE per la quasi totalità del campione, come manchi un riconoscimento sociale
«Se non è rispettato e tutelato a livello contrattuale è difficile venga riconosciuto anche a livello sociale»

La **mancaza di riconoscimento sociale** è intesa dagli intervistati in due differenti modi:

➤ Da un lato il fatto che non sia un ruolo ben **chiaro e definito** a livello sociale

"Il fatto è questo secondo me, non viene considerato in modo preciso perché viene scambiato con altre professioni, come l'insegnante di sostegno, il professore o la badante"



"Non c'è riconoscimento. C'è poco riconoscimento economico per gli educatori. (...) Manca anche il riconoscimento del ruolo dell'educatore all'interno della società"

➤ Dall'altro vi è un continuo **paragone** con le retribuzioni di **altri lavori** e le competenze richieste per farli.

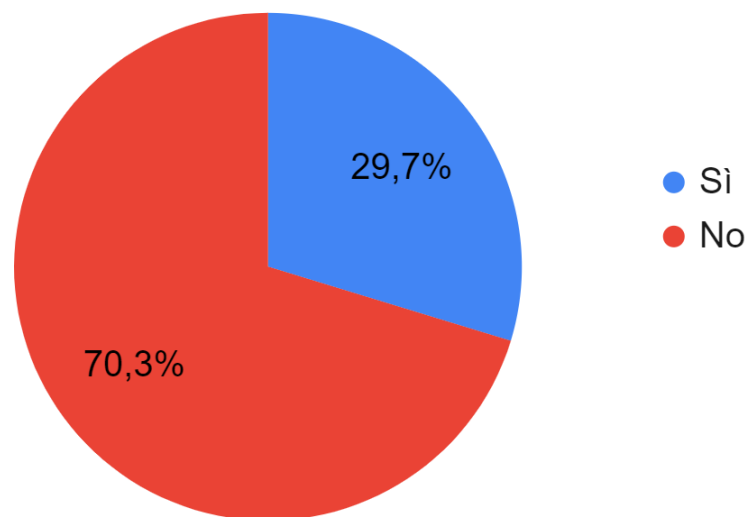
"In confronto alle altre figure professionali, il fatto di essere pagati così poco è anche in un certo modo deprofessionalizzante"



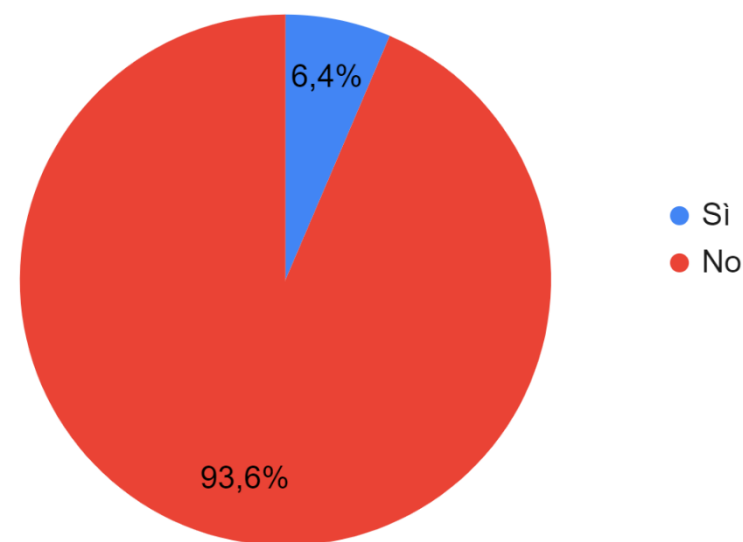
"Stiamo parlando di una retribuzione che è paragonabile a professioni di basso livello. Noi però abbiamo anche delle responsabilità con relazioni che inviamo al Tribunale, quindi la retribuzione non è coerente con le responsabilità che ci sono."

I partecipanti al sondaggio del QUESTIONARIO confermano ciò che emerge anche nelle interviste:
la maggior parte trova la retribuzione non adeguata al lavoro svolto.

Pensi che quando hai iniziato a lavorare in cooperativa la tua retribuzione fosse adeguata al lavoro che svolgevi?



Pensi che oggi la tua retribuzione sia adeguata al lavoro che svolgi?



- Il **70,3%** dei partecipanti ritiene che **all'inizio della propria carriera la retribuzione fosse insufficiente**. Questa percentuale di insoddisfazione si alza a **93,6% considerando il periodo attuale**.
- Un confronto tra le singole risposte mostra che l'aumento di 23 punti percentuali è dovuto a educatori che percepiscono che la retribuzione fosse appropriata al momento dell'inizio della carriera, ma che non lo sia più oggi. Solo il 2% del campione invece ha percepito un miglioramento.

IL DATO RITORNA NELLE INTERVISTE: L'aspetto retributivo è il più contestato dagli intervistati

I problemi maggiori riguardanti il salario, giudicato dalla totalità degli intervistati come **troppo basso, inadeguato e deprofessionalizzante**. Lo stipendio più corretto dovrebbe:

1. Permettere uno stile di vita dignitoso

"Vero che sicuramente c'è la gratificazione personale, ma dall'altra parte ci deve essere anche una gratificazione economica anche per riuscire a fare questo lavoro con piacere. Secondo me anche psicologicamente, per quanto possa essere gratificante, è davvero faticoso. Almeno avere una gratificazione anche a livello economico e quindi riuscire a dire, nei momenti liberi sono tranquilla senza dover pensare che comunque faccio fatica ad arrivare a fine mese"

2. Essere adeguato alle responsabilità del lavoro

"Secondo me dovrebbe essere maggiore, non dico il doppio però almeno come gli insegnanti perché a volte abbiamo più responsabilità degli insegnanti proprio a livello pratico. Ho delle responsabilità verso dei minori che se hanno dei momenti di crisi, devo essere pronta a gestirli»

3. Rispettare le competenze dei professionisti

"Non è un contratto che ti riconosce le competenze che hai, la qualità che porti nei servizi dove lavori. Dovremmo essere vicini a quanto guadagna un'insegnante."

"Facciamo un lavoro «da professionisti», per quanto poco riconosciuto, però è un lavoro da professionisti. Lavoriamo con un'utenza che è sempre o ad alto rischio o comunque difficile."

4. Compensare la frammentarietà del mestiere

«...bisogna integrare più lavori diversi, per esempio io lavoro nel centro di aggregazione giovanile, ma magari al mattino mi occupo di sostegno all'infanzia, quindi lavoro all'interno delle scuole e il fatto che per mantenersi magari ci vogliono anche più ruoli è una cosa che mi lascia un po' così... »

"Se lavori in Comunità, capita di doverti spostare per andare a fare il colloquio con l'assistente sociale, con la scuola dei ragazzi se sono minori o portarli da qualche parte e andarli a prendere è comunque impegnativo. Anche per quanto riguarda la benzina e altri rimborsi, diciamo che rientra in quel quadro."

Gli intervistati più giovani non esprimono grandi critiche verso l'aspetto retributivo perché ancora poco interessati. Va sottolineato come, in un'ottica futura (casa, famiglia, ecc.), vi è grande timore e preoccupazione di non poter avere uno stile di vita dignitoso

"Adesso mi viene da dire che sì, è adeguata (la retribuzione, N.d.R.). Non avendo a mio carico altre spese, abito ancora con i miei. Insomma ci sono tanti aspetti che mi possono andare bene. Pensandolo magari in un'ottica futura magari ho altre spese o spese in più da sostenere, quindi mi verrebbe più difficile"

In passato l'aspetto retributivo non era uno dei punti cardini rispetto alla scelta di diventare un educatore. Ad oggi invece viene visto come l'ostacolo principale da parte di tutti i nuovi laureati

Dalle INTERVISTE EMERGE che una delle critiche più comuni rispetto al contratto è quella di essere pagati come se si trattasse di un contratto a COTTIMO

Il riconoscimento orario è uno dei punti deboli del lavoro educativo. In particolare le critiche più severe sono indirizzate a:

- **Ore effettive lavorate**



"È tremendo, nel senso che al di là del tipo di contratto che tu hai, è un lavoro a cottimo, quindi sta alla tua organizzazione scegliere se pagarti le ore effettive che fai; l'organizzazione non è comunque tenuta a farti lavorare le 38 ore del full time, piuttosto che 30 di un part-time. C'è chi fa la banca ore, vuol dire che ad esempio un mese lavori 50 ore e il mese dopo ne puoi lavorare 30 in meno.

"Se tutte le ore che noi facessimo ci venissero pagate, sarebbe già fantastico, nel senso che ce ne sono tantissime ancora extra: di programmazione, di incontro dei genitori, di incontro con gli assistenti sociali, per avere poi una visione globale della situazione del bambino. Già solo se avessimo questo... "

- **Turni di notte in comunità**



"Tutta la questione delle notti passive, che non sono pagate."

- **Lavoro estivo**



"Ci sono i centri estivi però non tutte le cooperative hanno la possibilità di creare dei centri estivi e quindi un educatore si trova appiedato per alcuni mesi, e avendo un contratto non può chiedere sussidio."

2. Chi ha cambiato lavoro e le motivazioni dietro questa scelta

TUTTI gli educatori più esperti conoscono almeno una persona che ha abbandonato il lavoro educativo. Le motivazioni dietro questa scelta possono essere così riassunte:

- **RETRIBUZIONE**



"Hanno cambiato da educatore a insegnante di sostegno. Perché? Perché viene pagato di più. Se avessero potuto scegliere a parità di retribuzione sarebbero rimasti come educatori."

- **FLESSIBILITA' ORARIA**



"Hanno abbandonato questo lavoro per una questione di orari lavorativi; avevano esigenze diverse, soprattutto secondo me, quando vuoi crearti una famiglia ricerchi un altro tipo di lavoro un po' più leggero in termini di orari e anche maggiormente equiparato allo stipendio. "

- **STABILITA'**



"La flessibilità del lavoro non è un scelta per tutti, per alcuni è una fatica e quindi dover lavorare in contesti che ti richiedono uno stress mentale alto, senza avere delle garanzie..."

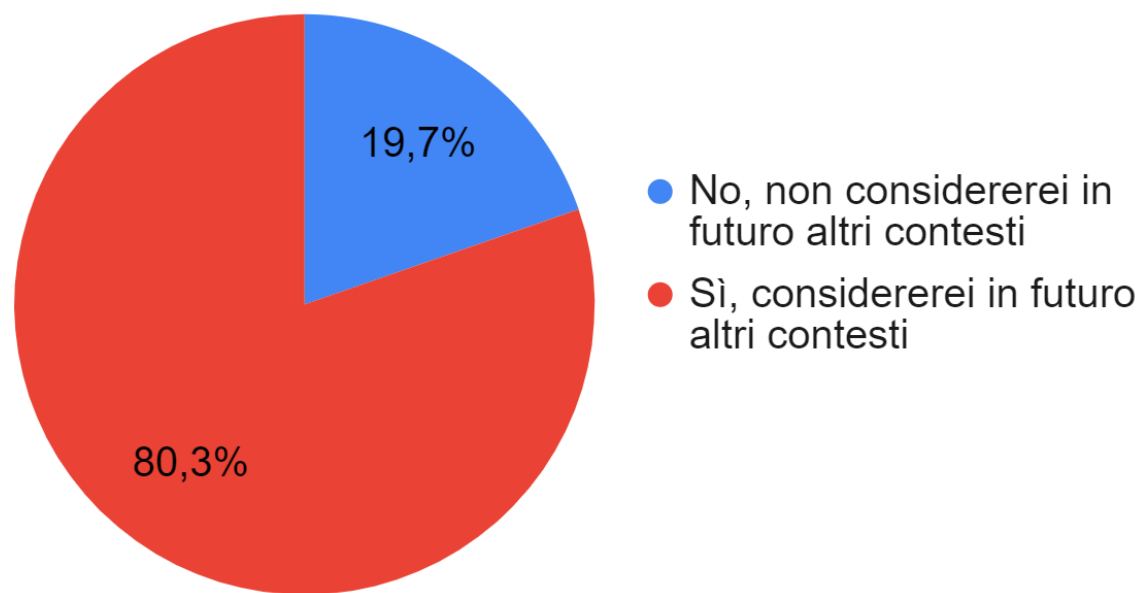
Gli studenti invece raccontano dei numerosi compagni che dopo uno o due anni di L-19, **cambiano corso**. Le motivazioni principali sono legate a preferenze personali ("Non era la mia strada") oppure legate alle preoccupazioni e alle criticità del lavoro.

The background features a light gray gradient with several realistic water droplets of various sizes scattered across the surface. In the center, there is a faint, circular watermark of a globe showing latitude and longitude lines.

Proiezioni e cambiamenti

Una sezione dei QUESTIONARI è dedicata al «futuro professionale».
La maggioranza dei partecipanti valuta di lavorare in un contesto diverso da una cooperativa in futuro.

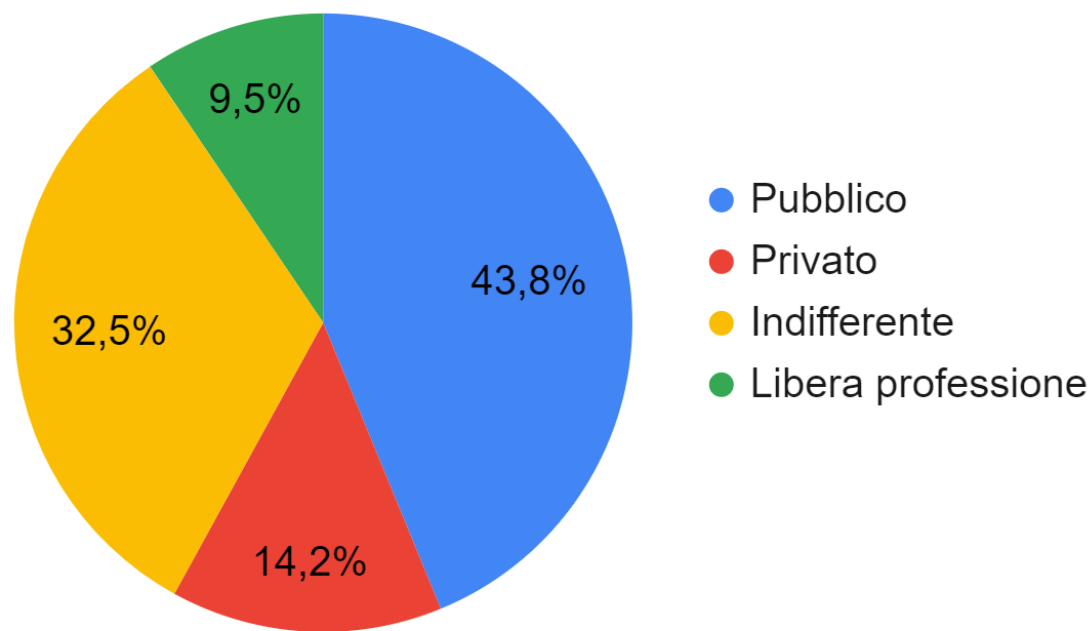
Considereresti in futuro di lavorare in un contesto diverso da una cooperativa?



- **L'80,3%** dei partecipanti dichiara di essere **aperto a lavorare in un contesto diverso** da una cooperativa in futuro, mentre il **19,7% non cambierebbe**.
- Come è naturale aspettarsi, nelle fasce con minore anzianità l'apertura al cambiamento è leggermente più alta.
- Nella prossima slide vediamo quali contesti i partecipanti vedono come alternative alla cooperativa, e cosa li potrebbe portare a cambiare.

La maggior parte dei partecipanti lavorerebbe nel settore pubblico, ma per molti altri il settore non fa differenza.

In che altri contesti valuteresti di lavorare?



L'80,3% dei partecipanti che ha dichiarato di considerare altri settori lavorativi per il futuro ha espresso le seguenti preferenze:

- Il **43,8%** dei partecipanti sceglierebbe il **pubblico** come settore alternativo alla cooperativa.
- Il **32,5%** **non farebbe distinzione** tra privato e pubblico oppure non ha ancora un'idea chiara.
- Il **14,2%** sceglierebbe il **privato**.
- Il **9,5%** sceglierebbe la **libera professione**.

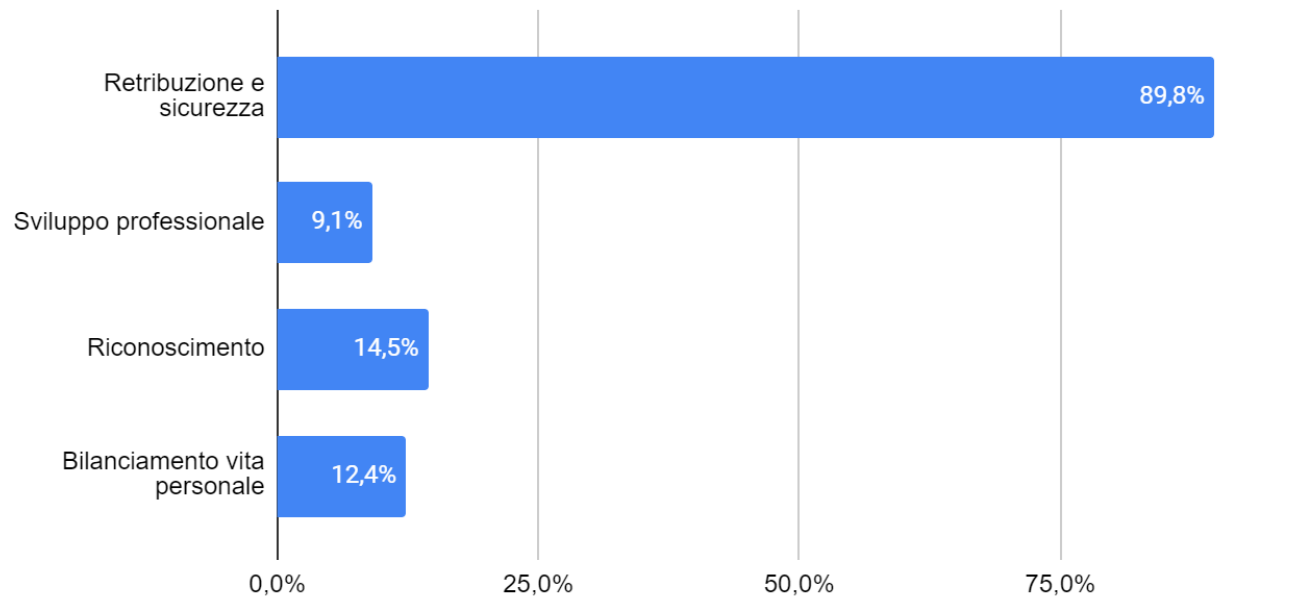
La maggior parte dei partecipanti si sposterebbe per avere una **retribuzione maggiore**.

La **prospettiva di un cambio settore** appartiene all'80,3% dei partecipanti, ed è guidata in modo evidente da un fattore specifico: una **retribuzione adeguata e sicura**.

- Per l'**89,8%** dei rispondenti che considera un cambiamento, uno dei fattori di cambio sarebbe una **retribuzione maggiore e più sicura**.
- In percentuali molto più basse (**10-15%**), troviamo lo **sviluppo professionale**, il **riconoscimento sociale** e il **bilanciamento tra lavoro e vita personale**.

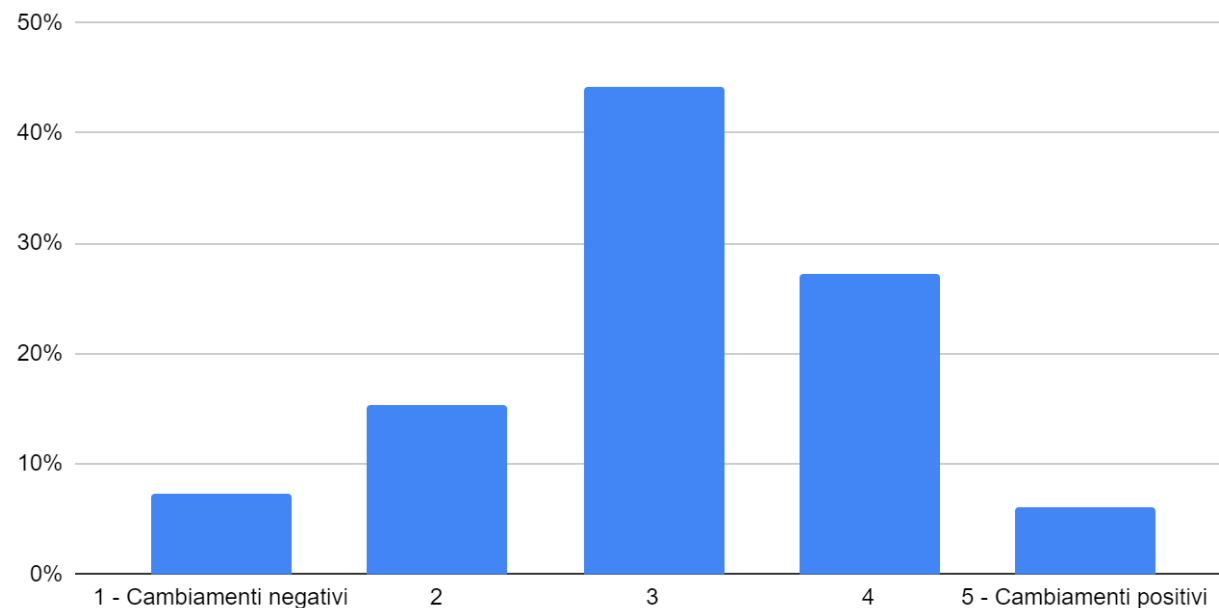
Per il **26,3%** dei partecipanti il motivo per un potenziale cambio è un **insieme di queste motivazioni**, ma il fattore «retribuzione» rientra nelle scelte di quasi tutti.

Cosa ti potrebbe spingere a spostarti in un contesto lavorativo diverso da una cooperativa?



I cambiamenti rispetto a quando i partecipanti hanno iniziato a lavorare sono **leggermente positivi**.

Rispetto a quando hai iniziato tu, come sono stati i cambiamenti nello svolgimento del tuo lavoro?

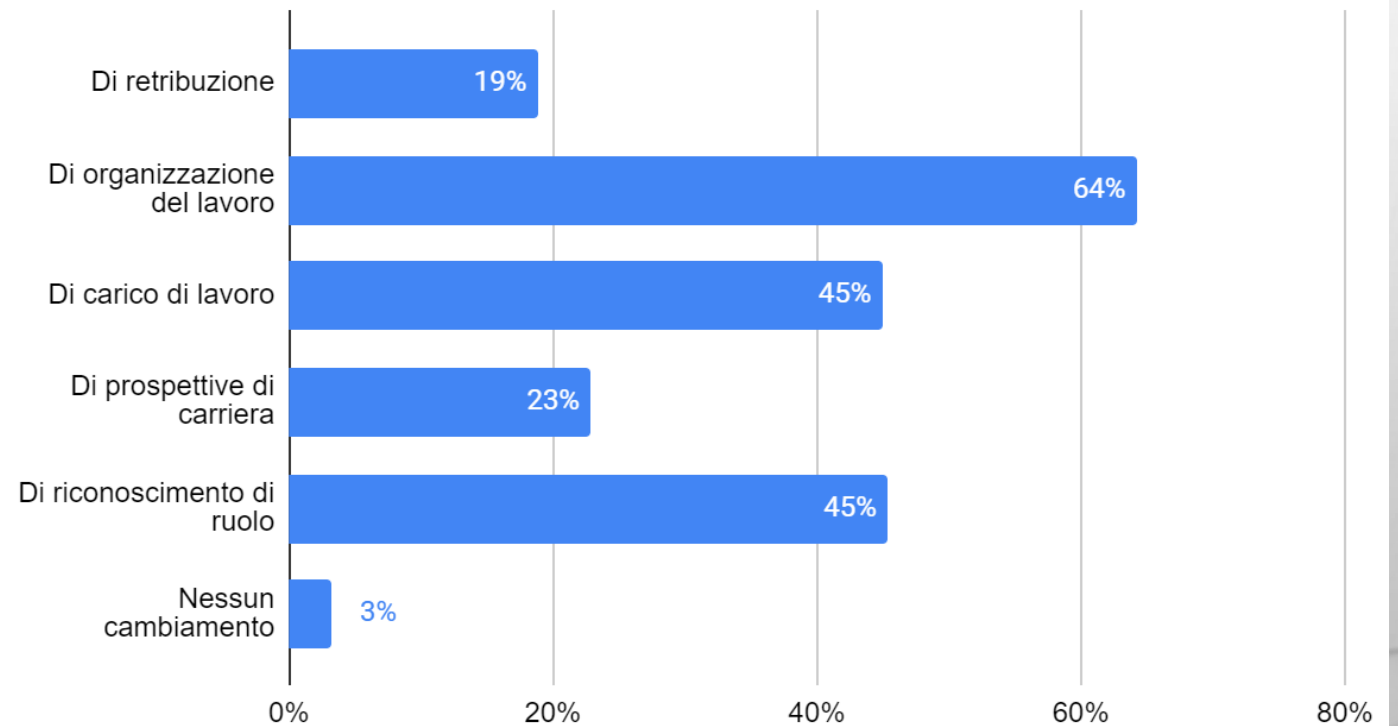


- Osserviamo per prima cosa come la maggior parte dei partecipanti abbia **un'opinione neutra o positiva dei cambiamenti** del proprio lavoro nel corso della vita professionale.
- **In media**, i partecipanti hanno dato un **voto di 3,1**, leggermente positivo. Tuttavia, c'è differenza tra chi ha dichiarato che cambierebbe settore e chi no: il gruppo che cambierebbe ha una media di 3,0, mentre il gruppo che non cambierebbe ha una media di 3,6.

I cambiamenti notati dalla maggior parte dei RISPONDENTI AI QUESTIONARI riguardano l'organizzazione del lavoro

- Un approfondimento sui cambiamenti specifici rivela che i più sentiti sono quelli legati **all'organizzazione del lavoro**, al **carico di lavoro** e al **riconoscimento di ruolo**
- La retribuzione e le prospettive di carriera non risultano percepiti come cambiamenti altrettanto frequenti.

Quali trovi che siano stati i cambiamenti più significativi?



Cosa è cambiato negli ultimi anni?

In conclusione, i fattori più importanti che sembrano determinare un calo nell'offerta di nuovi educatori qualificati negli ultimi anni sono i seguenti:

- **Una maggiore volontà di conseguire una specializzazione.** I più giovani che probabilmente in passato avrebbero già iniziato a lavorare, oggi vedono più sensato continuare il percorso di studi con una laurea magistrale, per essere più competitivi e poter aspirare a stipendi più elevati.
- **Una maggiore informazione e consapevolezza** di cosa voglia dire esattamente lavorare come educatore. A parità di fattori retributivi e relativi all'orario, così come di riconoscimento sociale, le nuove generazioni mostrano molta consapevolezza di ciò che li attende.
- **Una maggiore flessibilità nel cambio di lavoro.** Gli intervistati giovani mostrano molta apertura a usare l'esperienza della cooperativa come un punto di partenza per una carriera in altri contesti, vedendo quella dell'educatore come una professione di passaggio a tutti gli effetti. Gli intervistati con più esperienza riportano molta meno indecisione al momento della propria scelta professionale: una volta scelta la professione di educatore, non ci sono stati tanti dubbi.

QUESTIONARI - CONCLUSIONI

Le risposte ricavate dai questionari si possono riassumere nei seguenti punti

- **La retribuzione è un argomento estremamente sentito.** Non solo viene percepita come **peggiorata rispetto al passato**, ma anche come una ragione sufficiente per **spostarsi in un contesto lavorativo diverso** da una cooperativa. Questo combacia con ciò che abbiamo osservato nelle interviste.
- **Le ragioni per scegliere la cooperativa sono stabili nel tempo.** Fanno riferimento specialmente a una **passione personale**, a una **facile entrata** nel mondo lavorativo, e al **lavoro collaborativo**.
- **La maggior parte considera un cambiamento lavorativo in futuro**, dovuto in quasi tutti i casi alla ricerca di una **retribuzione più adeguata** al lavoro svolto e a un maggiore **riconoscimento di ruolo**.
- **I cambiamenti del proprio lavoro dall'inizio della carriera sono in media leggermente positivi.** Le aree dove è percepito più cambiamento sono **l'organizzazione del lavoro**, il **carico di lavoro** e il **riconoscimento di ruolo**.
- **Il riconoscimento di ruolo è molto sentito.** La maggior parte degli educatori percepisce una **mancanza di conoscenza** del proprio ruolo, non solo nel privato, ma addirittura **sul luogo di lavoro**, specialmente con **scuole e famiglie**.

Riassumendo i dati italiani, di Bergamo e di Bicocca.

- Dal 2004 al 2021, il numero di laureati in L-19 è cresciuto da 3.265 a 8.329, e quello in LM-85 è cresciuto da soli 22 a 2.296.
- Il numero di laureati in L-19 che entra nel mondo del lavoro dopo la laurea rimane costante, ma il numero totale di laureati in L-19 continua a crescere.
- La quasi totalità di **chi sceglie di proseguire la formazione lo fa per scelta**, non perché lo vede come scelta obbligata.
- Negli atenei di Bergamo e Bicocca, è molto rilevante la **crescita negli ultimi sei anni nella percentuale di laureati che dichiarano che possibilità di guadagno e possibilità di carriera sono «decisamente importanti»**.
- Le altre aspettative sono in linea con le medie nazionali, ma guadagno e carriera segnano una significativa differenza. A questo possono essere collegate diverse scelte di carriera, che potrebbero aver portato i **laureati degli ultimi anni a fare scelte più orientate al guadagno e alla carriera**.



RINGRAZIA

